

STATUETTA FEMMINILE FITTILE DI HIMERA E PROBLEMA DI IDENTIFICAZIONE

GIUSEPPE CASTELLANA (*)

Da una fossa di ex-voto quasi circolare situata sopra l'anta meridionale del Tempio A di Himera, proviene una statuetta di terracotta ora al Museo Archeologico di Himera che venne portata alla luce, assieme ad altro materiale non omogeneo dal punto di vista cronologico, dalla missione dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo che da più di venti anni conduce sistematiche ricerche nella colonia calcidese.¹ Il ritrovamento dentro la medesima fossa di due monete di bronzo di età bizantina,² costituì sicura prova che in epoca tarda una zona del tempio era stata manomessa sì da lasciare, però, indenne la sua stipe votiva di epoca arcaica.³

Passiamo ora alla descrizione della statuetta (figg. 1-2). Si tratta di un idoletto plasmato a mano,⁴ pieno all'interno ad esclusione della testa che risulta cava ed interessata da diversi piccoli fori praticati a diversa altezza tra la regione occipitale e quella temporale chiaramente voluti per aggiunta a sé. Per queste caratteristiche tecniche si ha ragione di ritenere che la testa sia stata lavorata a parte e poi attaccata prima della cottura con paziente lavoro di modellazione (figg. 3-4). Presenta ampia fronte, grandi arcate sporgenti, occhi a globuli inseriti in profonde orbite, naso appuntito, guance appiattite, bocca resa con un lungo taglio inciso, mento accentuato, collo adiposo. Manca delle orecchie e al loro posto si notano due lievi pressioni esercitate dalle dita del figulo sull'argilla per renderne l'idea o piuttosto per applicarle dopo. La fronte è ornata da un serpentino (fig. 3) reso per mezzo di un cordone plastico ondulato. Nei fori si può ritenere che fossero inseriti degli attributi che dovevano rendere forse più leggibile l'immagine della divinità rappresentata.⁵ Il corpo della statuetta è a tavoletta e va a ingrossarsi all'altezza del bacino. Le braccia, che appaiono lavorate a parte e poi attaccate,

si presentano di differente posizione; l'avambraccio destro si piega all'altezza del pettorale in senso orizzontale, il sinistro si piega leggermente in su. Le mani sono massicce e le dita sono segnate forse a taglio e fermano al petto le mammelle, anche se non espresse di volume. L'idoletto doveva essere incastrato in un sostegno a sezione rettangolare per la presenza di una incavatura che si ritrova nella parte terminale della statuetta.⁶ Va immaginato forse seduto per l'ingrossamento dei fianchi. Non è pensabile che la figura manchi di comprendere gli arti inferiori per la sagomatura ben definita della base del fittile. Sulla superficie è ancora leggibile una decorazione dipinta in rosso ocre che interessa quasi tutta la figura e in maniera particolare alcune parti come le arcate sopracciliari, i bulbi oculari e il cordone serpentiforme. Il corpo è percorso in senso orizzontale e verticale da una serie di fasce dipinte che incontrandosi danno origine a un motivo decorativo a reticolo a larga maglia che si ripete anche nella parte dorsale e laterale. Il tratteggio decorativo si infittisce all'altezza delle spalle e delle scapole forse per rendere meglio l'idea della presenza del chitone. Com appare evidente, la statuetta è stata lavorata a mano. Lo indicano chiaramente tanti dettagli a cominciare dalla forma piena della statuetta. Il coroplasta ha lavorato a parte e poi aggiunto le braccia e la testa che ha applicato al corpo secondo un uso caro alla tecnica di tradizione preistorica e anche minoica,⁷ ricorrendo ad un paziente lavoro di modellatura digitale di cui è rimasta visibile traccia nell'argilla (fig. 4).

Anche la serpe è stata aggiunta, mentre i bulbi oculari dentro le profonde arcate orbitali sono stati modellati come palline. Per la rifinitura l'artigiano si è forse servito della stecca con cui ha cercato di regolarizzare la fronte, il dorso del naso, il contorno dei bulbi oculari, le guance e il collo. Anche il corpo è stato lisciato a stecca per renderne meno scabra la superficie, ma con risultati diseguali forse previsti.

Dal punto di vista tipologico, la statuetta ime-

* Ringrazio il Prof. Vincenzo Tusa, Soprintendente archeologico di Palermo, che mi ha permesso di pubblicare la statuetta.

rese ripete ovviamente lo schema proprio anche dei molti idoletti cretesi e micenei. In particolare appare evidente nel nostro esemplare il caratteristico schema a T della classificazione del Furumark,⁸ delle figurine fittili egee dalle braccia ripiegate all'altezza dei seni. Questa forma, già presente nella preistoria e che si osserva nella piccola plastica neolitica della civiltà tessalica,⁹ si ritrova per tutta l'età del bronzo nell'arte cipriota, cicladica e minoica del terzo millennio a.C.¹⁰, divenuta comunissima a Creta nell'età dei palazzi. Si pensi alla figurina di Petsofà del Museo di Hiraklion o a quella di adorante di Cnosso,¹¹ e a quelle ritrovate nel santuario delle bipenni.¹² Lo schema continua a persistere in periodo subminoico e geometrico, come ci documentano alcune terracotte di Axòs,¹³ fino ad arrivare alle soglie dell'età arcaica. Ad Himera, colonia calcidese di Zancle, la statuetta sembra attestare una tradizione figurativa refrattaria allo stile dedalico che può esservi pervenuta da altri ambienti culturalmente legati a figurazioni fittili ancora in epoca storica di derivazione cretese. Il pensiero va a sud della Sicilia e in maniera particolare ad Agrigento.

Un altro elemento riconducibile a tecnica di tradizione cretese potrebbe essere la presenza nella terracotta imerese dell'incavatura per l'inserimento di un sostegno¹⁴ che fa pensare all'uso minoico di incastrare i piedistalli dei modellini portatili in pilastri e colonne. Anche la decorazione dipinta a schema geometrico ci riporta soprattutto all'ambiente miceneo dove le figurine sono abitualmente dipinte ricorrendo alla tecnica dell'incrocio delle linee.¹⁵ È soprattutto nella modellatura della figura che la statuetta di Himera rivela quel gusto bozzettistico di carattere popolare dell'esperienza plastica minoico-micenea che il nuovo linguaggio dello stile dedalico,¹⁶ basato sulla struttura monumentale della figura e sulla concezione organica delle parti, non riuscirà del tutto a far venir meno.¹⁷

Con l'introduzione delle matrici a stampo e la conseguente diffusione « industriale » delle terracotte fittili vuote l'antico linguaggio di tradizione egea verrà definitivamente superato nelle officine di coroplasti.¹⁸ L'idoletto imerese è collocabile cronologicamente alla fine di questo processo di dissoluzione, forse in età orientalizzante quando ancora nelle stipi votive dei santuari greci si ritrovano esemplari d'arte popolare di piccola plastica

eseguita a mano in età arcaica. Nei santuari sicelioti non mancano simili pezzi. Si ricordano le terrecotte rinvenute nei pozzi a nord del tempio di Heracle di Agrigento e risalenti probabilmente alla prima metà del VI secolo a.C. Si tratta di quattro piccole statuette di divinità modellate a mano in maniera estremamente grossolana che il De Miro ha riportato a tradizione di tecnica micenea.¹⁹ Anche dai santuari di Gela provengono alcune rozze figurine di età arcaica che trovano confronto con le terrecotte agrigentine.²⁰ Nella stipe votiva del santuario della Malophoros a Selinunte sono state rinvenute un certo numero di statuette fittili eseguite a mano, tra cui ci pare doveroso menzionare un « pilastriño superiormente campanato a corpo umano con cilindro, cui sono applicate due pallottoline schiacciate significanti gli occhi, ai lati di una protuberanza esprimente il naso ».²¹

Ritornando all'esemplare imerese, esso è da considerare come uno dei materiali più antichi della stipe votiva del Tempio A i quali, come si sa, si datano negli ultimi decenni del VII sec. a.C., salvo che non lo si voglia ritenere come un pezzo relativamente più antico riferibile a quel culto all'aperto che nella stessa area sacra di Himera è documentato da quel dado di pietra rinvenuto, in prossimità della fossa, nell'intercapedine tra la struttura muraria occidentale del Tempio A e il muro divisorio del successivo Tempio B che venne costruito, inglobando il precedente sacello, attorno alla metà del VI sec. a.C.²²

Un altro aspetto che può meritare, a questo punto, di essere indagato è quello relativo al culto cui l'idoletto imerese è da attribuire. È noto che tra i materiali provenienti dalla stipe votiva del Tempio A, il pezzo più significativo per stabilire a quale divinità fosse dedicato il tempio è costituito senz'altro dalla statuetta bronzea di Athena Promachos databile nei primi decenni del VI secolo a.C. e considerata « l'esempio più antico in Sicilia del Palladio di tipo xoanico, di palese tradizione iconografica dorico-peloponnesiaca ».²³ Non ci sembra del tutto da trascurarsi l'avanzare il nome di Athena anche alla nostra statuetta, alla cui testa è avvolto il ctonio serpente che appare ancora in epoca classica come uno dei peculiari attributi della dea sotto altre condizioni ipostatizzate.²⁴ Questo sacro rettile ci riporta, dal punto di vista religioso, a quell'ambiente cretese e miceneo

dove per tutta l'età del bronzo è documentata la serie numerosa di idoletti fittili rappresentati con un giro di serpenti attorno al braccio o attorno alla fronte. Si pensi alle figurine di terracotta del T M II, rinvenute nella villa rurale minoica di Kannià presso Gortina,²⁵ nelle quali è riconoscibile la dea dei serpenti, che risulta effigiata in tanti avori, statuette e porcellane dei palazzi cretesi²⁶ e a cui si è dato il nome di *Atana potnia* e di *potnia Laburinthoio* del Palazzo di Cnosso.²⁷ Non è superfluo ricordare che in terra d'Attica « la grande dea poliade era inseparabile dal serpente, ed Erichthonios e Kekrops, i γηγενεῖς mitici re di Atene, che con la dea poliade stanno in rapporti strettissimi, sono insieme antropomorfi e oliomorfi »,²⁸ e l'*oikuròs ofis* è il « custode della rocca sacra ad Athena e con la dea indissolubilmente congiunto »; la sua scomparsa era segno che la dea avesse abbandonato l'Acropoli.²⁹ Numerosissimi sono i monumenti di epoca storica in cui Athena appare unita al serpente. Basti citare l'Athena raffigurata nel fregio del tesoro dei Sifni e nel frontone del-

l'Acropoli con la divinità che atterra Encelado, la Parthenos di Fidia e le innumerevoli raffigurazioni vascolari.³⁰ Interessante risulta, in terra di Sicilia, un frammento di matrice fittile degli ultimi decenni del VI sec. a.C., rinvenuto ad Agrigento nell'area a sud del Tempio di Zeus, con la raffigurazione di una divinità femminile la cui mano destra sollevata stringe un serpente attorcigliato al braccio, e nella quale è da riconoscere probabilmente una immagine della Athena Parthenos nella qualità di dea dei serpenti.³¹

Niente di strano, dunque, che anche nell'idoletto imerese si possa riconoscere una immagine della dea Athena alla quale, come è noto, era consacrata la città di Himera. Se esso appartiene come sembra alla stipe votiva del Tempio A, rappresenta un documento di notevole valore religioso ed iconografico che congiuntamente col noto bronzo dell'Athena Promachos tende a definire il sacello arcaico come un Athenaion.

Soprintendenza Archeologica - Agrigento

¹ N. BONACASA, in *Himera - I. Campagna di scavo 1963-1965*, Roma 1970, pp. 68, 121, tav. XII, 3-6; per le ricerche ad Himera per la bibl. essenziale vedi AA.VV., *Himera - I*, cit.; AA.VV., *Himera - II. Campagna di scavo 1966-1973*, Roma 1976; N. BONACASA, in *Kokalos*, XXII-XXIII, 1976-1977, pp. 701-710.

² A. CUTRONI TUSA, in *Himera - I*, cit., p. 368, n. 12.

³ N. BONACASA, in *Himera - I*, cit., p. 87 ss.

⁴ N.I. 2800; altezza complessiva m. 0,17; larghezza massima alle spalle m. 0,098, altezza della testa compreso il collo m. 0,063. L'impasto è dato da un'argilla contenente una notevole percentuale di sabbia, di colore cuoio chiaro. Una netta scalfittura interessa la regione nasale e parte del labbro superiore; leggermente scalfita appare la spalla destra. Una rottura parziale investe in senso trasversale la base di sostegno. La superficie della statuetta appare scabra, presenta delle irregolarità (piccole incavature e gibbosità) dovute alla non omogenea lisciatura data a mano dal coroplasta. Impronte digitali si riscontrano dappertutto specialmente alla nuca e sul dorso.

⁵ Si pensi, per esempio, all'idolo femminile del tardo-minoico III da Gazi sulla cui testa si trovano inseriti il doppio corno e gli uccelli e alla cosiddetta dea del papavero: cfr. S. P. MARINATOS - M. HIRMER, *Creta e Micene*, Firenze 1960, figg. 128-129, 130-131. Nella statuetta imerese sono stati praticati cinque fo-

ri sul capo sopra e sotto il serpentino, quattro all'altezza delle tempie e altrettanti sul retro della testa. Essendo così numerosi si esclude la possibilità che siano fatti per la cottura dell'argilla.

⁶ La cui profondità è di m. 0,025. Si può sospettare che l'incavatura sia il risultato dell'applicazione di due mezze valve attaccate fra loro in regolare vuoto nell'interno. Ma la statuetta è piena e non è ammissibile un tale procedimento tecnico.

⁷ Questo uso si ritrova ancora nelle statuette di età geometrica: vedi G. RIZZA - V. SANTA MARIA SCRINARI, *Il santuario sull'acropoli di Gortina*, Roma 1968, p. 158 ss.; G. RIZZA, *Le terrecotte di Axòs*, in « Annuario Scuola Archeologica Italiana di Atene », vol. XLV-XLVI, n.s. XXIX-XXX (1967-1968), in particolare pp. 217-218 e 271-272.

⁸ FURUMARK, *The chronology of mycenaean pottery*, Stockholm 1941, pp. 86 ss. e 130; vedi C. LAVIOSA, *Sull'origine degli idoletti fittili micenei*, in « Annuario Scuola Archeologica Italiana di Atene », XLI-XLII, n.s. XXV-XXVI (1963-1964), Roma 1965, pp. 7-24.

⁹ Vedi P. DEMARGNE, *Arte egea*, Milano 1964, p. 32, figg. 28-29.

¹⁰ Vedi P. DEMARGNE, p. 40, figg. 43-45; pp. 49-53, figg. 67-68, 72, 74-76.

¹¹ R.A. HIGGINS, *Greek Terracottas*, London 1967, pl. 3.

¹² S.P. MARINATOS - M. HIRMER, *op. cit.*, fig. 132.

¹³ G. RIZZA, *Le terracotte di Axòs*, cit., p. 217.

¹⁴ Vedi G. CAPUTO, *Le tholoi di Quinto Fiorentino e S. Angelo Muxaro*, in « *La Parola del Passato* », XVIII, 1963, p. 404, nota 7.

¹⁵ Cfr. E. FRENCH, *The development of mycaenaeen terracotta figurines*, in « *The Annual of the British School at Athens* », 66 (1971), pl. 13; A. TAMVAKI, *Some unusual mycenaean terracottas from the Citadel House Area*, in « *The Annual of the British School at Athens* », 68 (1973), p. 207 ss., pl. 49-50.

¹⁶ Cfr. G. RIZZA, *Dedalo e le origini della scultura greca*, in « *Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte* », 2, 1963, pp. 4-49; D. LEVI, *Continuità della tradizione micenea nell'arte greca arcaica*, in « *Atti e Memorie del I Congresso internazionale di Micenologia*, 1967 », Roma 1968, p. 209.

¹⁷ E. MEOLA, *Terrecotte orientalizzanti di Gela* (« *Dedolica* » Siciliae III), in « *Monumenti Antichi dei Lincei* », s. miscellanea vol. I - 1, 1971, p. 21 ss.

¹⁸ Cfr. A. ANDREN, in *EAA*, VII, 1966, s. v. Terracotta, pp. 732-743.

¹⁹ Vedi E. DE MIRO, *Il miceneo nel territorio di Agrigento*, in « *Atti e Memorie del I Congresso internazionale di Micenologia*, 1967 », Roma 1968, p. 78, tav. VI, fig. 11.

²⁰ E. MEOLA, *Terrecotte orientalizzanti di Gela* (« *Dedolica* » Siciliae III), cit., pp. 1-85.

²¹ E. GABRICI, *Il santuario della Malophoros*, in « *Monumenti Antichi dei Lincei* », vol. XXXII, 1927, p. 411, tav. XLIII, 9.

²² Cfr. N. BONACASA, in *Himera - I*, cit., p. 122 ss.

²³ Vedi N. BONACASA, in *Himera - I*, cit., p. 91; Id., *Dei culti di Himera*, in « *Miscellanea* » in onore di E. Manni, φιλλίας χάριν, I, p. 262; vedi E. DE MIRO, *Bronzi greci figurati della Sicilia*, in « *Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte* », 5, 1966, p. 23, n. 8.

²⁴ L.A. STELLA, *La civiltà micenea nei documenti contemporanei*, Roma 1965, p. 229.

²⁵ D. LEVI, *La villa rurale minoica di Gortina*, in *Boll. d'Arte*, 1959, pp. 237-265, in part. p. 245, fig. 14 a-b; Id., in « *Atti dell'Annuario Scuola Archeologica Italiana di Atene* », vol. XXXV-XXXVI, n.s. XIX-XX (1957-1958), 1958, p. 392 ss., fig. 4.

²⁶ Si pensi, ad esempio, alla famosa porcellana della dea con serpenti del Palazzo di Cnosso del MM III: S.P. MARINATOS - M. HIRMER, *op. cit.*, fig. 100.

²⁷ Sul culto di Athena cfr. M.P. NILSSON, *Geschichte der griechischen Religion*, München 1941, I, pp. 323-326 e 405-416.

²⁸ Cfr. U. PESTALOZZA, *Religione mediterranea*, Milano 1951, pp. 224-225, con bibl.

²⁹ Cfr. U. PESTALOZZA, *op. cit.*, p. 250.

³⁰ Cfr. U. PESTALOZZA, *op. cit.*, p. 250.

³¹ E. DE MIRO, *Agrigento: scavi nell'area a sud del tempio di Giove*, in « *Monumenti Antichi dei Lincei* », vol. LVI, 1963, col. 161, figg. 77-78. Anche presso le popolazioni sicane della Sicilia sembra abbia avuto culto il ctonio serpente come ci documentano alcuni astragali di bronzo di Castronovo sulla cui superficie piana è collocato il rettile: cfr. C.A. DISTEFANO, *Nuove ipotesi sui bronzetti di Castronovo*, in « *Archeologia Classica* », XVIII, 1966, pp. 175-185.



Fig. 1. - Museo Archeologico di Palermo. Idoletto imerese.



Fig. 2. - Veduta laterale.



Fig. 3. - Veduta superiore con impronte digitali.



Fig. 4. - Veduta posteriore della testa e delle spalle.